



Publicato il: 30 Ottobre 2015

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Critical mind and creative intelligence Mente critica e intelligenza creativa

di Andrea Gentile

Università degli Studi Guglielmo Marconi

a.gentile@unimarconi.it

Abstract:

Despite a long history of research and debate, currently there is still no universally accepted definition of “creative intelligence”. The word “intelligence” derives from the Latin noun *intelligentiā*, which comes from the verb *intelligere*. According to some specialists, *intelligere* is a contraction of the Latin verb *legere*, connected to the adverb *intūs*. A person who has *intelligentiā*, is someone who is able “to read inside” or “to read beyond the limits” and understand the real, deep and authentic nature and essence of reality. According to other specialists, *intelligere* is a contraction of *legere* connected to *inter*. In this semantic horizon, it is an ability to read “between the lines” and create semantic relationships among multiple elements in the conceptual network. Intelligence has been defined in many different ways, such as in terms of abstract thought, understanding, learning, self-awareness, communication, emotional knowledge, memory, planning, creativity, metacognition, creative intelligence and problem solving. Following this area of research, in this article it is analyzed the relationship between “intelligence” and “creativity”, in

connection with the concept of “creative intelligence” defined by John Dewey.

Keywords: Creative intelligence, Critical mind, Limits of Reason, Thought, Knowledge, Metacognition, Creativity, Creative Intuition.

Abstract:

Nonostante nel corso degli anni siano stati dedicati molti studi critici in questa area di ricerca, attualmente non ci sono ancora definizioni considerate come universalmente condivise sul termine “intelligenza creativa”. La parola “intelligenza” deriva dal sostantivo latino *intelligentīa*, a sua volta proveniente dal verbo *intelligĕre*, “capire”. Secondo alcuni specialisti, il verbo *intelligĕre* sarebbe una contrazione del verbo latino *legĕre* con l'avverbio *intūs*, “dentro”. Pertanto, chi ha *intelligentīa*, è qualcuno che sa “leggere dentro”, ovvero “leggere oltre la superficie”, comprendere in modo profondo e autentico la natura e l'essenza delle cose. Secondo altri, invece, *intelligĕre* sarebbe una contrazione di *legĕre* con la preposizione *īter*, “tra”; in questo caso, indica una capacità di “leggere tra le righe” e definire delle correlazioni semantiche tra più elementi nella rete concettuale. L'intelligenza è stata definita in molteplici orizzonti semantici, in rapporto ai processi cognitivi, al pensiero astratto, al capire, all'apprendere, alla memoria, alla creatività, all'intelligenza creativa, ai processi metacognitivi, al *problem solving*. Seguendo questa area di ricerca, analizzeremo la correlazione semantica tra “intelligenza” e “creatività”, facendo particolare riferimento al concetto di “intelligenza creativa” elaborato da John Dewey.

Parole chiave: intelligenza creativa, mente critica, limiti della ragione, pensiero, conoscenza, processi metacognitivi, creatività, intuizione creativa.

Nel corso del fluire del tempo, «la vita inevitabilmente ci porta sempre di fronte a nuove situazioni problematiche»¹ – osserva Dewey – che coinvolgono le nostre scelte, i nostri sentimenti, le nostre aspirazioni, il nostro tempo interiore: un rapporto complesso, problematico e sofferto, che è sia teorico che pratico e comprende oltre ai sensi e all'intelletto, le intuizioni, le motivazioni, le imperfezioni, i limiti, i pregiudizi, gli interessi, le passioni, i desideri, le speranze e tutto l'insieme delle emozioni umane. La conoscenza astratta diventa vita concreta e la vita è il processo con il quale l'uomo sperimenta delle situazioni-limite che coinvolgono la nostra esistenza, la nostra esperienza e la nostra conoscenza.

Facendo riferimento all'arco complessivo delle opere di Dewey, possiamo enucleare, in particolare, cinque fasi centrali del suo pensiero, particolarmente significative nella definizione teorica dei principi costitutivi di una «teoria sperimentale della conoscenza» (*Experimental Theory of Knowledge*):

- a) l'analisi delle «anticipazioni» dell'esperienza e il «dinamismo» del limite nel fluire del tempo;
- b) la rielaborazione critica del pragmatismo, del trascendentalismo, dell'empirismo e del

¹ J. Dewey, (1910). *The Experimental Theory of Knowledge*, in J. Dewey, “The Influence of Darwin on Philosophy and other Essays”, New York: Henry Holt and Company, p. 85.

neoidealismo;

c) la pubblicazione dei volumi *Studies in Logical Theory* (1903), *How We Think* (1910) e del saggio sull'intelligenza creativa (1917);

d) i confini della ragione e i diversi campi, ambiti e limiti di possibilità dei processi cognitivi e metacognitivi nei volumi *Logic: the Theory of Inquiry* (1938) e *Knowing and the Known* (1949);

e) l'attivismo come processo critico, creativo e cognitivo nella filosofia della conoscenza.

La «problematizzazione» – osserva Dewey – assume una funzione determinante in ogni processo cognitivo e metacognitivo perché sollecita la nostra soggettività ad «individuare problemi, a sollevare domande, a mettere in discussione le mappe cognitive già elaborate, a trovare nuove piste d'indagine, a cercare soluzioni anche originali attraverso un pensiero critico, divergente e creativo»¹.

In questo orizzonte, assume un ruolo centrale il concetto di *creative intelligence*, analizzato da John Dewey nel saggio sull'«intelligenza creativa»², in cui l'autore definisce una relazione profonda tra «creatività» e «intelligenza». La parola «intelligenza» deriva dal sostantivo latino *intelligentia*, a sua volta proveniente dal verbo *intelligere*, «capire». Il verbo *intelligere* sarebbe una contrazione del verbo latino *legere* con l'avverbio *intus*, «dentro». Pertanto, chi ha *intelligentia*, è qualcuno che sa «leggere dentro», ovvero «leggere oltre la superficie», comprendere in modo profondo e autentico la natura e l'essenza delle cose. Secondo alcuni specialisti, il verbo *intelligere* sarebbe una contrazione di *legere* con la preposizione *inter*, «tra»; in questo orizzonte semantico, indica una capacità di «leggere tra le righe» e creare delle correlazioni tra più elementi nella rete concettuale.

Sullo sfondo di queste riflessioni, Dewey sottolinea il valore di una «intelligenza creativa», fondata essenzialmente sull'esperienza e su capacità personali, critiche e riflessive: un'intelligenza rivolta al futuro, al cambiamento e all'innovazione, finalizzata ad una progressiva trasformazione dell'ambiente naturale, culturale e sociale, in una società libera, aperta, democratica e meritocratica. L'intelligenza, pertanto, diventa uno strumento personale, attivo e creativo, attraverso il quale l'individuo può essere se stesso, può vivere secondo natura e dare un senso profondo e autentico alla propria esistenza nel corso del fluire del tempo.

Dewey osserva che «l'intelligenza creativa è un'intelligenza pragmatica e non una routine meccanica»³. L'intelligenza si sviluppa «entro la sfera dell'azione nella prospettiva di nuove possibilità, ovvero essa è rivolta verso il futuro»⁴ e la sua funzione sta nella capacità di promuovere un ulteriore orizzonte cognitivo e metacognitivo in vista di un'azione più complessa. È proprio questo suo protendere verso il futuro che rende l'azione libera e proiettata verso un arricchimento della vita, un impegno vitale, critico, attivo e responsabile da parte dell'individuo, trasformando la conoscenza in un processo personale, attivo e affermando il valore centrale dell'«intelligenza creativa».

Il saggio di Dewey sull'intelligenza creativa è un'analisi dei processi cognitivi e metacognitivi e, nella fase introduttiva, si apre con una critica nei confronti del «conservatorismo intrinseco»⁵ di una

² J. Dewey, (1917). *The Need for a Recovery of Philosophy*, in AA.VV., «Creative Intelligence. Essays in the Pragmatic Attitude», traduzione, introduzione e note di L. Borghi, *Intelligenza creativa*, Firenze: La Nuova Italia, 1957.

³ *Ivi*, p. 103.

⁴ *Ivi*, p. 104.

⁵ *Ibidem*.

filosofia che, per lungo tempo, ha concentrato la sua attenzione su problemi lontani dal nostro orizzonte di senso: si è cristallizzata in materie formali di insegnamento e si è allontanata dai problemi reali che riguardano il presente e il futuro. Questo saggio può essere considerato «un tentativo di promuovere l'emancipazione della filosofia da una visione troppo intima ed esclusiva ai problemi tradizionali»⁶ e vuole avere come «intento principale quello di sollevare il problema circa l'autenticità dei problemi nelle condizioni attuali della scienza e della vita sociale»⁷. Pertanto, l'obiettivo di Dewey è di creare e definire «un metodo, coltivato dai filosofi, per trattare i problemi degli uomini»⁸, alla luce di quelle che sono le conquiste nell'ambito scientifico e sociale, senza però rinnegare i contributi dati dai vecchi sistemi filosofici di cui il filosofo statunitense ne accoglie gli apporti positivi. La finalità della filosofia di Dewey è di riesaminare l'eredità filosofica alla luce delle nuove esigenze culturali, che coincidono con quelle di una realtà in continuo dinamismo e movimento, dove notevoli sono state le conquiste scientifiche. In questo orizzonte, l'«intelligenza creativa» non può che essere l'espressione di una mente libera e critica, in grado di accogliere il presente, il passato e il futuro attraverso la sua opera unificatrice, attribuendole il compito di riorganizzare senza posa l'esperienza in vista di una conoscenza reale, autentica ed efficace.

Sullo sfondo di queste riflessioni, nel saggio sull'intelligenza creativa, John Dewey analizza un aspetto fondamentale dell'esperienza in relazione ai processi cognitivi e metacognitivi, stabilendo le funzioni attribuite all'intelligenza all'interno del processo esperienziale e conoscitivo. «L'esperienza non è un fatto primariamente conoscitivo, bensì è il frutto del rapporto che lega l'uomo al suo ambiente, del sistema di azioni e di reazioni che ne conseguono e, pertanto, si raccoglie attorno ad un centro organico. L'organismo, durante tutta la sua vita, si trova ad interagire in modo profondo e continuativo con il proprio ambiente, per assicurarsi la sopravvivenza, la conservazione e un'esistenza il più vantaggiosa possibile»⁹.

Nel corso del fluire del tempo, l'uomo è costretto inevitabilmente a «lottare incessantemente, da una parte, per eliminare e neutralizzare le influenze ostili che l'ambiente propone, dall'altra, per rendere maggiormente feconde e produttive quelle che sono già di per sé favorevoli»¹⁰. Ciò vuol dire che «l'esperienza non è un processo astratto, isolato o interno all'organismo. L'individuo che esperisce è necessariamente connesso a tutte le realtà che fanno parte del suo mondo e, pertanto, viene considerato come parte costitutiva della natura poiché le azioni che egli compie, gli eventi che egli subisce, lo costringono a rimanere indissolubilmente legato al proprio ambiente»¹¹. Naturalmente le molteplici relazioni che legano l'individuo al proprio ambiente possono essere diverse per la propria natura e per intensità, ma Dewey osserva che «l'organismo è nel mondo, è immerso nel fluire del tempo, nella vita e nell'esperienza e le sue attività sono correlate all'ambiente in maniera molteplice: l'individuo è in grado di subire e trasformare attivamente i dati dell'esperienza ed è in grado di ridurre gli oggetti a mezzi per assicurarsi il proprio successo»¹². Le

⁶ *Ivi*, p. 33.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ J. Dewey, *Intelligenza creativa*, cit., p. 46.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ivi*, p. 47.

¹² *Ibidem*.

molteplici relazioni che legano l'individuo al proprio ambiente possono essere diverse: questo processo è evidente, se osserviamo come la vita di ognuno di noi sia caratterizzata dal continuo alternarsi di gioie e sofferenze, di speranze e illusioni, di successi e sconfitte, che dimostrano l'eterogeneità e la molteplicità degli stati d'animo della nostra soggettività immersa nel fluire del tempo dell'esperienza.

In questo orizzonte, Dewey afferma che «l'esperienza mostra ogni specie di connessione, dalla più intima ad una correlazione puramente esterna. L'esistenza è empiricamente caratterizzata da legami attivi o continuità di ogni specie e insieme da statiche discontinuità»¹³. L'esperienza è un «alternarsi di equilibri e squilibri, di bisogni, di interessi, di motivazioni che coinvolgono il nostro tempo interiore. L'uomo, a differenza dell'animale, che risponde al manifestarsi del bisogno con risposte automatiche, modificando la propria sopravvivenza quando essa è in pericolo, risponde con il pensiero che diviene strumento di indagine per l'elaborazione dell'esperienza, per la ricerca di soluzioni favorevoli a situazioni problematiche»¹⁴. L'individuo ha la possibilità di dare un senso alla propria vita, di scegliere liberamente e gestire il proprio futuro, cercando di eliminare le circostanze avverse e di favorire quelle ostili. Il suo successo o il suo fallimento dipendono dal modo in cui le sue reazioni e le sue azioni influiscono sui mutamenti che si realizzano all'interno dell'ambiente e, conseguentemente, dal modo in cui questi mutamenti, una volta modificati dall'azione dell'organismo, influiscono a loro volta sull'individuo. Ogni equilibrio raggiunto è nuovo e comporta mutamenti tanto nell'organismo che nell'ambiente: l'esperienza si configura come un processo aperto, dinamico e continuo che porta al progresso e all'evoluzione della conoscenza.

«L'origine del pensiero – osserva Dewey – sta sempre in una qualche perplessità, confusione o dubbio di fronte ad una situazione problematica. Il pensiero non è un prodotto casuale della nostra soggettività; vi è sempre qualcosa che lo occasiona e lo evoca. Data una difficoltà, ciò che ne segue immediatamente è il suggerimento di una qualche via d'uscita: la formazione di qualche piano o progetto, l'elaborazione di qualche teoria che dia ragione della peculiarità in questione, la considerazione di qualche soluzione del problema. I dati a disposizione non possono fornire la soluzione, possono suggerirla. Da dove nascono, allora, le suggestioni? Evidentemente dall'esperienza passata e dall'avere a disposizione un deposito di conoscenza che si sono accumulate nella nostra soggettività. Se in passato si è avuta una qualche familiarità con situazioni del genere, se si è avuto a che fare con materiali della stessa specie, suggestioni più o meno appropriate e capaci di venire in aiuto non mancheranno di presentarsi nel futuro. Ma se non vi è stata una qualche esperienza analoga, la confusione rimane confusione. Anche quando un individuo si trova personalmente di fronte ad un problema, è cosa assolutamente futile sollecitarlo insistentemente a pensare, se egli non ha mai avuto in precedenza esperienze che hanno caratterizzato delle condizioni in qualche modo analoghe. Tuttavia, vi può essere uno stato di perplessità e, così pure, una precedente esperienza, dalla quale emerge un suggerimento o un orientamento e, nonostante ciò, non abbiamo ancora elaborato un pensiero riflessivo in un orizzonte metacognitivo»¹⁵.

Secondo Dewey, non siamo sufficientemente critici nei riguardi delle idee che vengono elaborate in un orizzonte intuitivo e metacognitivo. «Si può arrivare in modo immediato ad una

¹³ *Ivi*, p. 48.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ J. Dewey, (1997). *How we think*, traduzione di A. Guccione Monroy, "Come pensiamo", Firenze: La Nuova Italia, p. 76.

conclusione senza valutare criticamente i principi su cui si fonda: questo processo può andare avanti o abbreviare l'atto di indagine e di ricerca; tendiamo ad accettare la prima risposta o la prima soluzione che ci viene in mente, o per pigrizia mentale, o per torpore, o per l'impazienza di raggiungere qualcosa di stabile. Si è in grado di pensare riflessivamente solo quando si è disposti a prolungare lo stato di sospensione e ad assumersi il fastidio della ricerca. Per molte persone, così, la sospensione del giudizio, come la ricerca intellettuale, rappresentano una cosa spiacevole: il loro desiderio è di porvi termine il più presto possibile. Esse coltivano un astratto, teorico, freddo e dogmatico abito mentale; o forse pensano che una condizione di dubbio debba essere considerata come una prova di inferiorità mentale. Questo momento, in cui l'esame e le prove affiorano nell'indagine, segna la differenza tra il pensiero riflessivo ed un cattivo modo di pensare. Per avviare un processo di indagine in un orizzonte positivo, noi dobbiamo sostenere e protrarre questo stato di dubbio che stimola una ricerca reale e autentica, in modo da non accettare un'idea o asserire positivamente una credenza finché non si siano trovate fondate ragioni per giustificarla»¹⁶. Se l'esperienza consiste in un'incessante e continua dialettica tra eventi che si subiscono e azioni che si intraprendono, il significato di tali eventi e di tali azioni non va ricercato nella loro forma finita, data, compiuta, bensì nelle loro conseguenze e nella loro influenza sulle esperienze future. In sostanza, «l'ambiente produce dei mutamenti che vanno ad agire sull'organismo, modificandolo e stimolandolo all'azione e il nostro io, a sua volta, per convogliare i cambiamenti in una direzione che proceda a suo favore, intraprende delle azioni» che possono influenzare anche profondamente le condizioni ambientali, modificando, in tal modo, la propria condotta nel corso della propria esistenza.

In questo orizzonte, nell'interpretazione critica di John Dewey, assume un ruolo centrale definire una correlazione profonda tra esperienza, conoscenza e intelligenza creativa. L'intelligenza creativa consiste «nella proiezione delle possibilità future implicite nel presente e la sua funzione è quella di prospettare nuovi fini e nuovi orizzonti nella nostra conoscenza»¹⁷. A tal proposito, Dewey afferma che «l'uso del dato e del finito, per anticipare le conseguenze di processi cognitivi in atto, è precisamente ciò che si intende per intelligenza»¹⁸. In altre parole, si tratta di riuscire ad «anticipare» gli eventi futuri attraverso l'analisi dei fatti presenti, «analizzando criticamente le conseguenze che danno origine alle proprie reazioni e, pertanto, si tratta, di compiere delle inferenze che consistono nella capacità di usare ciò che accade per anticipare ciò che accadrà o potrà accadere»¹⁹. Pertanto, l'inferenza è un processo attraverso il quale si arriva all'idea di ciò che è assente, sulla base di ciò che è presente. Essa rappresenta «un salto dal noto all'ignoto», per cui dai fatti si giunge alle idee e dalle idee ai fatti. Ne consegue che l'osservazione e l'intelligenza creativa sono due processi collegati e interdipendenti: «ogni scoperta di nuovi fatti sviluppa e modifica un'idea, mentre ogni nuova idea porta ad un'ulteriore indagine, modificando così la nostra comprensione dei fatti osservati in precedenza. Ciò accade, ad esempio, quando il significato di un fenomeno fisico viene interpretato, spiegato e capito in un orizzonte razionale. Pertanto, si compie

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ivi*, p. 78.

¹⁹ *Ibidem.*

un salto dalla situazione presente a quella futura»²⁰. A tal proposito, Dewey osserva: «l'estensione della capacità di inferenza posseduta da un individuo, la sua capacità di impiegare un fatto presente come un segno di qualcosa che ancora non è dato, misura l'estensione della sua capacità di anticipare e allargare sistematicamente il suo controllo sull'avvenire»²¹, ponendo così l'attenzione sul significato dell'intelligenza riflessiva nel processo esperienziale. È proprio in virtù del pensiero riflessivo che l'interazione dell'uomo con l'ambiente si sviluppa in termini propriamente intelligenti. Questa capacità, infatti, è necessaria per la sopravvivenza dell'organismo poiché consente all'individuo di acquisire l'abilità di «presentire, intuire le conseguenze dei fatti presenti», senza procedere in modo cieco nel tentativo di favorire i cambiamenti vantaggiosi ed evitare le conseguenze di quelli ostili. Pertanto, si può dire che il successo delle reazioni individuali è subordinato alla capacità di produrre inferenze, di concepire idee e questa capacità viene definita «intelligenza creativa».

Pertanto, l'intelligenza umana «è parte integrante del corso degli eventi ed è lo strumento per l'adattamento dell'uomo all'ambiente secondo un processo continuo. Nella misura in cui l'uomo è in grado di leggere i risultati futuri negli accadimenti presenti, la sua libertà, la sua volontà e le sue scelte, verso questa o quella condizione, divengono scelte responsabili; la sua prevenzione diviene ragionevole e l'uomo è in grado di partecipare intenzionalmente e responsabilmente alla direzione del corso delle cose»²². Pertanto, le idee hanno un valore strumentale, non hanno validità in se stesse, ma costituiscono dei mezzi che noi utilizziamo per procedere nella ricerca e nella soluzione dei problemi. «Ne consegue che il pensiero riflessivo è costituito da una catena di ordine di idee, piuttosto che una successione casuale di idee o di una costruzione fantastica, e ha un fine che lo controlla, che implica un esame e un'indagine personale e critica»²³.

In questo orizzonte, Dewey attribuisce all'intelligenza un carattere attivo, riflessivo e creativo, «che ci può portare alla realizzazione di un nuovo ordine di cose attraverso un atteggiamento libero, soggettivo, personale, critico, consapevole e responsabile da parte dell'individuo»²⁴. L'intelligenza creativa, pertanto, poiché è un processo attivo e riflessivo all'interno dell'esperienza, non può essere considerato un processo produttivo in base a forme pure *a priori*, come è stato postulato dal razionalismo e dal kantismo. Dewey critica l'idealismo trascendentale di Kant e le scuole di pensiero che hanno introdotto una ragione come facoltà separata dall'esperienza, a cui contrappone il suo strumentalismo che considera il pensiero come uno strumento attraverso il quale l'uomo risolve i problemi empirici che coinvolgono la nostra esistenza nel corso del fluire del tempo, valorizzando la dimensione attiva e creativa della nostra soggettività.

Questa critica rivolta a Kant e all'idealismo sarà fondamentale per l'elaborazione della sua teoria della conoscenza. La sua visione strumentalista considera l'intelligenza come uno «strumento di adattamento dell'uomo all'ambiente e di riadattamento dell'ambiente all'uomo»²⁵. In definitiva, secondo quella che è la sua matrice biologica dell'intelligenza, il pensiero è uno «strumento

²⁰ *Ivi*, p. 79.

²¹ *Ivi*, p. 80.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, p. 81.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ivi*, 95.

necessario per il passaggio da una situazione di squilibrio nei rapporti tra l'individuo e il suo ambiente, a situazioni risolte, in cui l'equilibrio disturbato viene, in qualche modo, ristabilito»²⁶. Con il termine «situazione», Dewey intende quell'interazione tra individuo e mondo che egli chiama «esperienza»: è proprio questa «situazione indeterminata», che spinge l'individuo a ricercare un «nuovo equilibrio» con l'ambiente circostante.

Sullo sfondo di queste riflessioni, il concetto di «intelligenza creativa» può essere considerato una «trasposizione del concetto di adattamento in ambito biologico all'ambito sociale e culturale» che prende in considerazione il meccanismo di acquisizione della conoscenza e il funzionamento del pensiero. «Lo strumentalismo è una concezione che si fonda essenzialmente sui processi di strumentazione e di adattamento dell'uomo nel corso del fluire del tempo della sua vita e della sua esperienza»²⁷.

Nel corso del fluire del tempo, i processi cognitivi sono correlati all'ambiente in maniera molteplice: l'individuo tende a subire o a trasformare attivamente i dati dell'esperienza. Le molteplici relazioni che legano l'individuo al proprio ambiente possono essere diverse: questo processo è evidente, se osserviamo come la vita di ognuno sia caratterizzata dal continuo alternarsi di speranze e illusioni, di gioie e sofferenze, di successi e sconfitte, che dimostrano l'eterogeneità e la molteplicità degli stati d'animo della nostra soggettività immersa nel fluire del tempo dell'esperienza. Ognuno di noi, nella sua soggettività e nella sua individualità irripetibile, è il risultato di una «molteplicità di esperienze che hanno segnato nel corso del fluire del tempo – osserva Dewey – la nostra vita e la nostra esistenza»: l'individuo è immerso in un determinato ambiente storico che lo tiene avvinto ed è coinvolto da «situazioni problematiche» sia in un orizzonte razionale-cognitivo, sia in un orizzonte emotivo e affettivo-motivazionale. La conoscenza è lo strumento più raffinato per risolvere problemi e tentare di ristabilire l'armonia, ovvero raggiungere un «punto-limite» di equilibrio che resta pur sempre precario: ecco perché Dewey definisce «strumentalismo» la propria filosofia.

I diversi campi, ambiti e limiti di possibilità della conoscenza umana possono essere enucleati nel momento in cui si prende ad esaminare la natura umana. L'essere dell'uomo è un «essere nel limite»: il limite è ciò che vi è di più “reale” nel fluire inesorabile del tempo, nell'esperienza, nella conoscenza e nell'esistenza umana. Nell'interpretazione di Dewey, il limite non “annuncia” solo la negazione di qualcosa, ma anche un significato autenticamente e profondamente positivo. In quanto limitato nella sua esperienza, nel suo essere nel mondo e nella sua conoscenza, l'uomo rivela un'incancellabile impronta di complessità, dovuta al fatto che alla radice stessa della sua natura, il limite vi si insedia come consistenza della sua insufficienza. L'esperienza del limite chiama in causa la nostra soggettività in tutta la sua complessità e autenticità. La presa di coscienza dei nostri limiti ci porta a non determinare confini assoluti. Secondo Dewey, i limiti della ragione non sono “confini” o “barriere” invalicabili, ma sono limiti “problematici”, che non possono essere determinati in modo rigorosamente necessario e definitivo secondo una conoscenza schematica, analitica e sintetica. Interpretando il limite nella sua complessità, nella sua realtà, nella sua autenticità e dinamicità, possiamo riconoscere che ogni ordine che vige a partire da un certo limite non può che pensarsi a partire dall'esperienza del limite e dalla presa di coscienza dei nostri limiti,

²⁶ *Ivi*, p. 180.

²⁷ *Ivi*, p. 185.

delle nostre mancanze, dei nostri errori, delle nostre imperfezioni. Dewey osserva che gli ostacoli che ci vengono incontro nella vita sono stimoli alla variazione, alla trasformazione, a nuove risposte e, pertanto, occasioni di progresso nella nostra conoscenza. E' proprio questo «disordine» a stimolare la sua fiducia ottimistica verso il miglioramento e il progresso. Le nostre «imperfezioni», il «senso del limite», «l'esperienza del limite» spingono l'individuo a mettere in atto uno sforzo continuo e costante per cercare di contrastare le avversità e superare le situazioni problematiche in un orizzonte cognitivo e metacognitivo.

Riferimenti bibliografici:

- Adler H. (Hrsg.) (2002), *Synästhesie. Interferenz, Transfer und Synthese der Sinne*, Würzburg: Königshausen und Neumann.
- Besnier J. (2013), *Teorie della conoscenza*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Besoli S. (2003), *Esistenza, verità e giudizio. Percorsi di critica e fenomenologia della conoscenza*, Macerata: Quodlibet.
- Dewey J. (1910), *The Experimental Theory of Knowledge*, pp. 77-111, in Dewey J., *The Influence of Darwin on Philosophy and other Essays*, New York: Henry Holt and Company.
- Dewey J. (1957), *Intelligenza creativa*, Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey J., Bentley A. F. (1974), *Conoscenza e transazione*, Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey J. (1974), *Logica, teoria dell'indagine*, Torino: Einaudi.
- Dewey J. (1975), *Esperienza e educazione*, Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey J. (1997), *Come pensiamo*, Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey J. (2004), *Democrazia e educazione*, Milano: Sansoni.
- Dewey J. (2005), *Democrazia, liberalismo e azione sociale*, Lecce: Pensa Multimedia.
- Dewey J. (2008), *Logica sperimentale. Teoria naturalistica della conoscenza e del pensiero*, Macerata: Quodlibet.
- Dewey J. (2014), *Esperienza e natura*, Milano: Mursia Editore.
- Gentile A. (2011), *Conoscenza, creatività, motivazione*, Roma: IF Press.
- Gentile A. (2012), *L'intuizione creativa*, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Gentile A. (2013), *John Dewey. I fondamenti della formazione in una società libera e democratica*, Roma: IF Press.
- Gentile A. (2014), *Ognuno è un universo*, Roma: IF Press.
- Gentile A. (2015), *Teoria e filosofia della conoscenza in John Dewey*, Roma: IF Press.
- Lechner J. (1998), *Analyse, Rekonstruktion, Kritik*, Frankfurt: Peter Lang.
- Merleau-Ponty M. (1972), *Fenomenologia della percezione*, tr. it. di A. Bonomi, Milano: Il Saggiatore.
- Morin E. (1989), *La conoscenza della conoscenza*, Milano: Feltrinelli.
- O'hara P. (2010), *The Limits of Knowledge*, Bloomington: Xlibris Corporation.
- Ohlsson M. S., Lehtinen E. (1997), *Abstraction and the acquisition of complex ideas*, in: «International Journal of Educational Research», 1, pp. 37-49.
- Osborn F. A. (1967), *L'immaginazione creativa*, Milano: Franco Angeli.
- Popper K. (2000), *Le fonti della conoscenza e dell'ignoranza*, Bologna: Il Mulino.
- Popper K. (2012), *I tre mondi. Corpi, opinioni e oggetti del pensiero*, Bologna: Il Mulino.
- Popper K. (2013), *La conoscenza e il problema corpo-mente*, Il Bologna: Il Mulino.

Powell Tudor J. (1974), *L'apprendimento creativo*, Firenze: Giunti.

Pring R. (2014), *John Dewey*, London: Bloomsbury Academy.

Roth G. (2003), *Fühlen, Denken, Handeln*, Frankfurt: Suhrkamp.

Stenning K., Van Lambalgen M. (2008), *Human Reasoning and Cognitive Science*, Cambridge: MIT Press.

Sternberg R., Kaufman J., Pretz J. (2006), *Creativity and Reason in Cognitive Development*, New York: Cambridge University Press.
